Roma, sfrattata la scena sperimentale dal teatro Palladium

Dalla Regione Lazio in arrivo un milione ma non andrà allo spettacolo dal vivo Servirà alla formazione

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

È AFFOLLATISSIMA LA SALA TELECOM SEDE DI ROMA EUROPA, C'È TANTA GENTE DI TEATRO e di cultura, con i giornalisti, invitati ad ascoltare «laversionediromaeuropa», come recita il manifesto ashtag alle spalle di Monique Veaute e Fabrizio Grifasi, sulla brusca interruzione della programmazione al teatro Palladium alla Garbatella proprietà di Roma Tre. C'è Massimo Monaci, Agis e impresario dell'Eliseo, i registi Giorgio Barberio Corsetti, Piero Maccarinelli e Massimiliano Civica. C'è Bartolomeo Pietromarchi, che ha visto anche lui interrompere bruscamente l'ottimo lavoro al Macro. Ci sono i critici, c'è l'ex assessore Umberto Croppi, ma non c'è nessuno delle amministrazioni attuali.

E c'è aria di rivolta per l'inspiegabile kafkiano che si sta verificando: l'eutanasia di un progetto pubblico-privato che funziona da 10 anni. Monique Veaute, la presidente, è donna di teatro, per quanto non calchi direttamente le scene, ed ha un cappello nero in testa. Lo stesso cappello che tende in avanti con la mano per spiegare quale sia la sua principale attività: cercare soldi, coproduzioni e sponsor. La sua domanda: «A chi dà fastidio la scena contemporanea?». «Abbiamo cercato dialogo», spiega, «abbiamo incontrato indifferenza e ostilità», «abbiamo dovuto cancellare gli spettacoli lasciando gli artisti senza lavoro e lavoratori senza contratto». Il bersaglio è l'assessorato alla cultura di Roma: «Il dialogo sfuggente sul 2013 e sul 2014 non ci ha consentito di confermare l'impegno per la stagione 2014 del Palladium».

Fabrizio Grifasi sciorina i numeri della stagione 2013: «34.283 presenze, 33 spettacoli, 163 repliche, 234 giorni di attività», le lecture di Baricco in live streaming su Sky arte, Emma Dante e Peter Stein, il municipio, i concerti dell'ateneo, il Dams. Le rassegne sull'emergente come teatri di vetro, gli artisti romani che, con Romaeuropa sono sbarcati sulla scena internazionale, dall'Orchestra di Piazza Vittorio ai Santa Sangre. Le 14 persone di Romaeuropa al servizio del Palladium. Non solo: «Ci autofinanziamo al 45%, e paghiamo gli artisti a cachet, non a incasso, i soldi pubblici servono a pagare gli artisti». «Conosciamo i problemi, abbiamo tagliato molti contratti ma è stato inutile». Le ultime *slide* mostrano i tagli: Roma capitale, 400.000 euro nel 2012, 200.000 nel 2013, 0 nel 2014. Provincia di Roma: 100.000 nel 2013, 0 nel 2014, Mibac 0, Regione Lazio 0. Fine della programmazione.

Flavia Barca, assessore alla cultura di Roma, dice che «no», l'assassino di Romaeuropa non è lei: «Ho portato mio figlio alle lezioni di Baricco e penso che questa è un'esperienza che ricorderà tutta la vita. Per me Romaeuropa è cultura. E auspico che continuerà». Spiega: «Il comune dà a Romaeuropa 550.000 euro per il festival e dava 400.000 per il Palladium. Alla fine dell'anno sono riuscita, battendo il pugno sul tavolo, a mantenere almeno 200.000 euro per il Palladium. Sul 2014 non sappiamo ancora nulla».

L'assassino non è nemmeno l'assessore alla cultura della Regione, Lidia Ravera, che ieri ha dichiarato: il Palcoscenico del Palladium ha dato spazio alla ricerca, all'innovazione linguistica, alla danza, senza mai cedere al canto di sirena del già visto, del già acclamato, del commerciale». Vorrebbe che «tanta energia, passione e competenza non vada perduta» e che «trovi una casa». E allora? Il 30 gennaio si è svolta una riunione, presenti il vicepresidente della giunta regionale Massimiliano Smeriglio, che è anche assessore alla formazione, Flavia Barca e il rettore di Roma Tre Mario Panizza. La riunione finisce con un gloria: «Abbiamo salvato il Palladium». Salvato grazie ai soldi trovati da Smeriglio nel Fondo sociale europeo per la formazione. Formazione? Non è teatro. Romaeuropa non è né invitata né citata. I soldi ci sono ma non per chi porta a Garbatella artisti di livello mondiale, da Peter Brook a Jan Fabre, da Valdoca a Castellucci a Marina Abramovic. Qual è il progetto? Non si sa. Ma, mettendo in fila alcune entusiastiche dichiarazioni si capisce che Sel, che governa quella che a Roma è chiamata ironicamente «la repubblica autonoma di Catarci» è contenta. L'ateneo di Roma Tre si chiama fuori, è solo il padrone di casa. «Brutto segnale di tipo partitocratico», commenta l'ex assessore alla cultura Silvio Di Francia.

Tutti pazzi per Vermeer